



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

F O R I I M P E R I A L I

CENNI STORICI

1 = Introduzione generale

2 = Descrizione dei Fori Imperiali

Documentazione grafica e fotografica

Febbraio 1981



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

Introduzione Generale

Quando gli abitatori dei colli si aggregarono a costituire quello che può essere definito propriamente il primo nucleo urbano di Roma, il naturale luogo di raduno fu la pianura che si estendeva ai piedi del Palatino e del Campidoglio, e verso la quale confluivano, già in età pre - urbana, vari assi viari. La pianura, opportunamente bonificata, assunse il nome di Forum ( ovvero di Forum magnum o semplicemente Forum ) ed ebbe, fin dalle origini della vita urbana, oltre ad un carattere mercantile e commerciale, che conservò a lungo, anche e soprattutto il carattere di centro pubblico e politico della città. Il Foro, cioè, fu la zona nella quale i Romani si incontravano, discutevano, si scambiavano notizie, intrecciavano rapporti e, nel fare ciò si sentivano parte, vale a dire cittadini, di una medesima città.

Il Foro era il luogo destinato a tutta l'attività politica ed, in senso lato, pubblica, di Roma, in stretto collegamento con una serie di luoghi ( per lo più di carattere sacro ), l'origine dei quali, in molti casi, si confondeva con l'origine stessa della città.

Questa funzione vitale del Foro, che venne via via arricchendosi di edifici sempre più numerosi e fastosi, perdurò a lungo, per molti secoli, cioè fin quasi al termine dell'età repubblicana, quando lo spazio e gli edifici pubblici divennero insufficienti per una città che si stava avviando rapidamente a divenire la capitale di un immenso impero.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 2 =

Fu Cesare a ideare e a dare concreto inizio ( nel 54 a.C. ), in una area attigua al vetusto Foro, alla realizzazione di un nuovo Foro, organicamente e unitariamente concepito.

L'esempio di Cesare fu immediatamente seguito dal suo successore, che dette così inizio alla realizzazione dei Fori propriamente imperiali, voluti e realizzati quindi in successione dagli imperatori Augusto, Vespasiano, Nerva e Traiano, e che da essi presero il nome.

I primi tre di questi Fori ripetono, sostanzialmente, lo schema del Foro di Cesare ( che si ricollega a sua volta, agli schemi dei Fori di età repubblicana ), costituito da una grande piazza circondata da portici, con addossato, sul lato di fondo, un Tempio.

Questo schema si arricchisce nell'ultimo e più grandioso dei Fori, quello di Traiano, con altri elementi, cioè la Basilica e la Colonna.

Il Foro di Cesare, e più ancora quelli successivi, pur se creati allo scopo di dare sempre maggiore spazio alla vita pubblica ebbero anche un chiarissimo intento e significato di glorificazione degli imperatori e della stessa idea imperiale, mentre il Foro Romano ( sia pure non più in misura esclusiva ) continuò a svolgere le proprie funzioni.

Nell'arco, quindi, di circa un secolo e mezzo, fu realizzato, un complesso urbanistico e monumentale, concepito unitariamente e organicamente, che, nel suo insieme, si estendeva per oltre 600 mt. di lunghezza, su una larghezza media di circa 200 mt.

./.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 3 =

I Fori Imperiali oltre ad essere una delle più estese realizzazioni architettoniche ed urbanistiche unitarie dell'antica Roma, costituiscono insieme col Foro Romano, sotto l'aspetto del significato politico, il più importante e rappresentativo complesso della antica Roma.

Non deve pertanto sorprendere se, già in antico, i Fori Imperiali (soprattutto il più grandioso, cioè quello Traiano) suscitavano la meraviglia degli antichi per l'imponenza delle architetture e la ricchezza delle decorazioni.

L'ultima notizia letteraria che testimonia la piena attività di vita e di utilizzazione dei Fori è data dal ricordo di Venanzio Fortunato di riunioni letterarie nel Foro Traiano alla fine del secolo VI.

Successivi terremoti e depredazioni hanno portato nel corso del Medioevo ad un progressivo impoverimento della zona, come è avvenuto in tutto il centro storico di Roma, ed a un tipo di abitato più o meno sparso, alternato a zone di orti e di rovine.

Data la scarsità delle fonti e degli elementi archeologici pervenuti fino a noi e a tutt'oggi raccolti e interpretati, le nostre attuali conoscenze non ci permettono di tracciare un quadro completo dello svolgersi della vita urbana nell'area del Foro Romano e dei Fori Imperiali durante il Medioevo, ma solo di tentare di delineare alcuni aspetti legati principalmente agli insediamenti religiosi nella zona.

La presenza di numerosi edifici religiosi ci permette di indicare alcuni nuclei abitativi, per i quali il termine cronologico



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 4 =

post quem ci è fornito dalla prima menzione nelle fonti scritte.

Alcune considerazioni sulle loro origini possono essere solamente ipotizzate attraverso l'analisi delle dediche e di alcuni toponimi in uso nel periodo medioevale.

Si nota infatti in tutta l'area dei Fori e del Palatino una concentrazione di culti orientali.

Il primo edificio civile trasformato in chiesa fu situato nell'angolo sud-orientale del Foro della Pace, identificato come biblioteca e collegato al cosiddetto tempio di Romolo. Fu dedicato da Felice IV (530 - 535) ai santi anargiri Cosma e Damiano.

Nell'area del Foro Romano immense sono le chiese sicuramente attribuibili al VII e VIII secolo. Santa Maria Antiqua, S. Sergio e Bacco, San Teodoro, S. Adriano, SS. Luca e Martina, che furono ricavate da edifici precedenti o ad essi addossati. E' da segnalare anche l'addensarsi in quest'area di numerose diaconie con il relativo servizio liturgico e civile.

La prima menzione invece di una chiesa con annesso monastero nell'area dei Fori Imperiali risale al 955 e si riferisce alla chiesa di S. Basilio fondata probabilmente già nel IX secolo da monaci basiliani, profughi dalla Sicilia dopo le invasioni saracene.

Occupava la platea del tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto punto sopraelevato e più solido in una zona che veniva progressivamente impantanandosi, caratteristica questa che conservò per tutto il Medioevo e che ci è chiaramente indicata dal toponimo riportato nei documenti " Pantano de santo Basilio " e la denominazione di arco dei Pantani con cui era indicato il fornice del Foro Traiano .

./.



Soprintendenza Archeologica  
di Roma

= 5 =

Alla liturgia orientale ci riporta anche la cripta sepolcrale detta " Scala mortuorum " scavata nel podio del Tempio di Marte Ultore analoga a quella sottostante il basamento della colonna Traiana e collegata con la chiesa di S.Nicola de Columna, ricordata per la prima volta nel secolo XI e demolita nella prima metà del 500.

Allo stesso ambiente liturgico devono riferirsi le vicine chiese di S. ~~Abacuc~~ (via Biberatica ), di S.S.Quirico e Giulitta ancora esistente e, S. Abacuc il cui pavimento è ancora visibile nella Basilica degli Argentari del Foro di Cesare.

Un primitivo insediamento bizantino è ipotizzato nella limitrofa zona della Torre delle Milizie e nell'area a nord-est del Foro Traiano, detta Campus Kaloleonis " corrotto in " campo Carleo ", toponimo che accompagnava la chiesa di S.Maria (inizi sec.XI) che, con la denominazione di S. Salvatoris in Spolia Christi, sorgeva fino al 1862 all'inizio della via Alessandrina sull'angolo del Foro Traiano, mentre la piccola chiesa di S. Lorenzolo ai monti, che nella struttura barocca demolita nel 1930 nell'area dell'abside di sud-ovest del Foro Traiano conservava larghe parti della medioevale S. Laurentii de Ascesa o de Proto, ci tramanda il ricordo del clivo argentario medioevale "Ascesa Proti " dal nome del papa Leone VIII ( 963 -965), " protoscrinarius sedis apostolicae ".

Un indizio della presenza di edifici religiosi nell'alto medioevo ci è fornito anche dai numerosi frammenti di scultura databili all'VIII e IX secolo rinvenuti nel corso delle demolizioni delle va-

./.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 6 =

rie zone dei Fori e recentemente pubblicati nel volume VII del Corpus della Scultura Altomedioevale.

Un altro aspetto caratteristico della vita religiosa in Roma è sempre stato la presenza numerosa di pellegrini e le grandi processioni papali.

Questa zona risulta sempre interessata dal transito di processioni liturgiche. Nel secolo VII Gregorio Magno, come ci tramanda la Vita, scritta da Giovanni Diacono, passava per il Foro Traiano. " quo opere mirifico constat esse extractum " e a questa occasione è legato il sorgere della leggenda dell'imperatore Traiano.

Il "Forum Traiani et columna eius " sono citati come punto di riferimento dell'itinerario per i pellegrini da Porta Sancti Petri ad S. Luciam in Orphea sull'Esquilino, descritto nel " Itinerarium Einsidlensis " ( fino secolo VIII).

Nell" Ordo ecclesiasticus " di Benedetto Canonico ( secolo XII) tre itinerari processionali attraversano la nostra zona: quella del lunedì di Pasqua da S. Giovanni in Laterano a S. Pietro e quelle in occasione delle quattro feste della Vergine tra S. Adriano e S. Maria Maggiore.

Il papa dirigendosi da S. Clemente verso la torre delle Milizie passa attraverso l'arco di accesso al Foro di Nerva ( Arcus Aureus), costeggia la chiesa di S. Basilio e riprende la salita verso la zona di Magnanapoli.

Al ritorno, arrivando per il clivo argentario, scende davanti al carcere Mamertino, passa sotto l'arco di Settimio Severo e attraversa il Foro Romano e il Foro di Nerva.

./.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 7 =

Il secondo gruppo di processioni partendo da S. Adriano raggiungeva la zona dell'Esquilino attraverso il Foro di Nerva e lo Arco Aureo e S. Lucia in Orphea.

I resti monumentali della città classica colpiscono la fantasia dei visitatori di Roma medioevale e numerose sono le descrizioni che ci sono rimaste, molte riconducibili alla più antica redazione dei "Mirabilia". L'interesse in questa zona è accentrato sulla Colonna Traiana e non molte parole sono dedicate ai restanti monumenti la cui identificazione è spesso confusa e spesso riassunta nel termine "palatium traiani".

Alla metà del secolo XV la "Roma restaurata" di Flavio Biondo ci dà, per la prima volta, una descrizione critica basata sullo studio delle fonti classiche e sull'osservazione diretta dei monumenti e rompe così con la tradizione letteraria medioevale dove realtà e leggende si intrecciano in un fantastico quadro.

Perciò la sua opera e quelle successive di età umanistica ci forniscono scarsi elementi per la conoscenza dell'aspetto urbano assunto da questa zona.

Se nulla ci è possibile affermare sulla consistenza dell'abitato civile in questa zona nell'alto medioevo a partire dai secoli XI e XII la presenza di numerose torri ci attesta l'importanza strategica assunta dalla zona.

Infatti oltre alla ben nota Torre delle Milizie (fine secolo XII) alla Torre del Grillo (Turris Carbonis, secolo XIII) e alla Torre dei Conti (secolo XII) una torre sorgeva sul tempio del divo



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 8 =

Giulio nel Foro Romano, detta della Inserra o della Cena demolita nel 1536, e fin dal secolo XII è ricordata una Turris de Miranda vicino al Tempio di Antonino e Faustina, e la torre di Cencio Francipane.

In molte vedute del Foro sono visibili una torre vicino alla colonna di Foca, che fu demolita dal Rosa nel 1872, e un'altra sopra l'Arco di Settimio Severo, demolita nel 1636.

Nella regione detta Aurea, che si estendeva dalle pendici del Colle Oppio dietro la Basilica di Massenzio fino al lato orientale del Foro di Nerva, nell'area quindi del Foro della Pace il cui toponimo è forse da collegare alla denominazione di Arco Aureo, dato all'accesso meridionale di questo, si trovava la Torre di Contessa. Questo toponimo " de Arcu Aureo " compare legato anche a due chiese S. Maria e S. Andrea (secolo XII) che insistevano in quest'area e forse specialmente la prima era compresa nell'ambito del Foro della Pace. Un'altra torre in blocchi di tufo detta Sericina è ricordata nel secolo XV al confine tra il Campo Torrecchiano e la zona dei Macelli di Arcanoé.

Queste ultime due denominazioni sono chiaramente documentate nel secolo XV e grazie allo studio del Lanciani siamo in grado di ricostruire la topografia della zona dalla fine del 300.

Il Campo Torrecchiano era un'area cintata da muretti o da siepi che comprendeva la Basilica Emilia, il Tempio di Antonino e Faustina e confinava con la zona dei Macelli, già dal secolo XIV vi era segnalata la chiesa di S. Giovanni in Campo nel lato sud-orientale della Basilica Emilia e la presenza di case e magazzini.

./.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 9 =

La contrada dei Macelli, detta anche " fundicus macellorum de Arcanohe " incominciava dal quadrivio della Torre dei Conti e occupa l'area del Foro Transitorio confinando con il Pactano de Sancto Basilio, e arrivando fino S.Adriano.

La documentazione notarile del secolo XV ci permette di ricostruire l'aspetto del Fondaco de' Macelli " detto di Arcanohe o Arca Noé dalla corruzione del nome latino di " Arcus Nerviae " dato agli avanzi del muro di cinta del Foro di Nerva : noti anche come " le Colonnacce ", con i banchi di pietra che costeggiavano un vicolo selciato, piccole stalle e botteghe per la vendita della carne e le cassette " cum certis steccatis retro ".

Una chiesa, S. Maria degli Angeli , completamente restaurata nel 1517, all'angolo tra via Alessandrina e Via della Croce Bianca è rimasta fino alle demolizioni del 1930 a testimoniare il sito della chiesetta medioevale registrata da Cencio Camerario e nel Catalogo Parigino come " S.Mariae de Archa Noe" "o in Macellum ".

Nonostante la presenza dei pantani dove gli orti prosperarono fino alla bonifica di Pio V, la zona deve considerarsi frequentata e parzialmente abitata per la continua attività edilizia, testimoniata da chiese e torri che furono costruite per tutto il tardo Medioevo. Infatti nel 1264 fu costruita S.Urbano con annesso monastero e i suoi resti abbandonati erano visibili in età moderna nell'area tra il Foro di Traiano e il Foro di Augusto, ora sistemata a giardino, dopo la ricostruzione di una omonima chiesa sulla via Alessandrina avvenuta nel 1600.

./.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 10 =

Al secolo XV risalgono le chiese e il Monastero dello Spirito Santo presso Macel de Corvi, demolita nel 1812 dagli scavi di Pio VII e S. Bernardo della Compagnia.

Inoltre, come indice di intensa frequentazione, possiamo ricordare i numerosi pozzi medioevali, riempiti poi di materiale di scarso, rinvenuti nell'area del Foro Romano e del Foro di Cesare.

Nella seconda metà del secolo XVI ( 1567 - 70 ) l'apertura di Via Alessandrina e di Via Bonella con la conseguente bonifica della zona da parte di Pio V e del nipote Card. Michele Bonelli, diede un nuovo impulso all'urbanizzazione di tutta l'area già occupata dai Fori Imperiali con la costruzione di un quartiere piuttosto povero costituito in genere da edifici di proprietà privata o religiosa.

Anche per questo quartiere le notizie relative a rinvenimenti archeologici testimoniano che questi avvenivano in conseguenza o di lavori edilizi e per fondazioni di nuovi edifici o ricerche per " cavar marmi " da utilizzare e in qualche caso per gusto antiquario.

Da ricordare invece, invece che gli artisti del Rinascimento nel loro appassionato interesse per l'antichità disegnarono più volte quanto degli antichi Fori era visibile.

Le prime ricerche volte a rimettere in luce i resti antichi, risalgono ai primi dell'800, allorché fu rimessa in luce la parte centrale tuttora visibile, della Basilica Ulpia.

Altri scavi, peraltro limitati, liberarono nel corso dell'800 parti del Foro di Augusto.

Il primo progetto organico che prevedeva la liberazione, peraltro non totale, dei Fori, fu elaborato da Corrado Ricci nel 1913 ed i lavori ebbero anche inizio nel 1924 e proseguirono per qualche

./.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 11 =

anno .

Il progetto Ricci, però, non fu completato in quanto, all'inizio degli anni trenta l'intera zona fu sconvolta in seguito alla realizzazione, avvenuta in brevissimo tempo, della via dei Fori Imperiali, realizzazione che produsse, com'è noto, un totale sconvolgimento di tutta la zona compresa tra Piazza Venezia e il Colosseo.

Volendo riassumere la situazione archeologica dei Fori Imperiali allo stato attuale, essa così si presenta:

- 1 = Una parte di essi ( in misura diversa da Foro a Foro) è visibile e scoperta;
- 2 = Una parte minima ( cioè una Biblioteca e parte della Basilica Ulpia) è visibile ma ricoperta da un solettone di cemento armato;
- 3 = Parti minime spesso non ben definibili in quanto ad estensione e posizione, furono scoperti in passato e poi rinterrate;
- 4 = Su talune parti periferiche dei Fori sorgono tuttora edifici, quali Palazzo Valentini; le chiese di S. Maria di Loreto e del SS. Nome di Maria; la chiesa e l'ex Convento di S. Cosma e Damiano; la Torre dei Conti; l'isolato prospiciente il largo Corrado Ricci ( attualmente oggetto di un intervento di restauro);
- 5 = La maggior parte dell'area occupata in antico dai Fori, infine, si trova ora in corrispondenza di aree pubbliche, cioè strade ( Via dei Fori Imperiali, via Alessandrina, via Salara Vecchia); marciapiedi e giardini.
- 6 = L'estremità ovest del Foro di Nerva, rientra infine nel comprensorio del Foro Romano.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 12 =

Per quanto si riferisce , infine, ai risultati di interesse scientifico che possono derivare da uno scavo programmato, organico e coordinato ( ciò che finora, giova ricordare, non è mai avvenuto) che interessi in tutto o in parte, la zona dei Fori tuttora interrata, e che è la parte maggiore, è opportuno forse confutare, innanzi tutto, una opinione tuttavia piuttosto diffusa ma non vera che è quella secondo cui, laddove è intervenuta una attività edilizia, cioè edificazioni in età post antica, nulla rimanga delle costruzioni di età romana.

Al contrario, come dimostrano innumerevoli esempi in tutta Roma (ed anche le zone dei Fori finora scavate ) nell'età di mezzo e successivamente, di norma i resti murari di età romana erano utilizzati come fondazione o basamento dei nuovi edifici, in seguito anche al progressivo e spesso rapido e notevole rialzamento del suolo.

Si può ragionevolmente prevedere, pertanto, che l'esplorazione fornirebbe dei dati preziosi innanzitutto per quel che si riferisce ad una più completa definizione della planimetria e dell'impianto dei Fori.

Si può parimenti, prevedere che dati preziosissimi possono essere forniti dai reperti mobili;

Anche in questo caso, possiamo supporre ragionevolmente ( sulla base obiettiva fornitaci dagli scavi finora avvenuti, ed anche dallo scavo dello stesso Foro Romano) che malgrado i danni, i crolli e le spoliazioni la massa degli oggetti mobili superstiti è tuttora imponente. I reperti mobili possono costituire ( se di tipo architettonico ) documenti importantissimi in relazione all'alzato ed alla decorazione architettonica degli edifici; sia ( se di tipo epigrafico ) in relazione, in senso lato, alla storia.

./.



*Superintendenza Archeologica  
di Roma*

= 13 =

Altro obiettivo da tenere presente è quello relativo alle indagini della vita nella zona dei Fori in età pre-imperiale. Sappiamo, infatti, dalle antiche fonti, che per la realizzazione dei Fori furono espropriate vaste proprietà interessate da edifici per lo più private. L'esplorazione, quindi, al di sotto del piano d'età imperiale, potrebbe fornire dati preziosi in merito alle fasi edilizie precedenti.

Così pure i risultati dei saggi, ancorché limitatissimi, eseguiti al di sotto del piano imperiale, e che hanno rivelato l'esistenza di tombe dell'età del ferro, fanno intravedere la concreta possibilità di ricerche oltremodo stimolanti anche in tal senso.

Un altro notevole aspetto che finora non è stato sufficientemente considerato ma che invece potrebbe rivelarsi di grande interesse in relazione alle vicende di Roma nel periodo successivo alla caduta dell'Impero romano fino al Rinascimento, per circa un millennio, è costituito dalla possibilità di ritrovare testimonianze archeologiche e stratigrafiche di questo lungo periodo. E' logico infatti asserire che la parte di stratigrafia conservata nelle aree non intaccate da tutte le successive demolizioni e interventi si sia formata in questo periodo, assai poco noto in generale a Roma, soprattutto per l'Alto Medioevo e per il quale mancano ricerche organiche ed ampie.

Dalla pianta annessa si vede come alcune delle chiese e degli edifici citati insistevano su quella parte dei Fori non ancora messa in luce e pertanto accurate esplorazioni stratigrafiche potranno

./.



*Soprintendenza Archeologica  
di Roma*

= 14 =

no permettere di identificare piante a livelli relativi alla suc-  
cessive fasi di vita nel periodo medioevale.

Dr. Gabriella Maetzke

Dr. Emanuele Gatti

archiviocederna.it

## II. FORO DI CESARE

Il Foro di Cesare è il primo e il più antico dei cinque Fori Imperiali, e fu costruito come ampliamento del Foro Romano, tanto che questo da allora fu definito "grande" (Cassio Dio. XLIII, 22, 1-2).

Per la sua costruzione Cesare fece acquistare per 60 milioni di sesterzi (altre fonti parlano di 100 milioni di sesterzi), come apprendiamo da una lettera di Cicerone ad Attico del 54 a.C. (Cic. Ad Att., XVII,7), tutti i terreni alle spalle del Comizio dall'Atrium Libertatis a NO all'Argiletum, la strada che metteva in comunicazione la Subura al Foro Romano, verso SE.

Nel 48 a.C., prima della battaglia di Farsalo (46 a.C.) contro Pompeo, Cesare votò nel suo foro il Tempio di Venere Genitrice: Foro e Tempio furono dedicati l'anno stesso della battaglia ancora incompleti (Appiano, Bell. Civ. II, 66, 281; 69, 284; 102, 424; Festus fr. 238 M = 272 L; Cassio Dio XLIII, 22, 2-3; Fasti Ost. ad annum 46 a.C.)

L'opera fu terminata da Augusto dopo la morte di Cesare (Res Gestae D. Aug., 20)

Una nuova inaugurazione del tempio avvenne ad opera di Traiano nel 113 d.C., lo stesso giorno della Colonna Traiana (Fasti Ost. 113 d.C.)

Allo stesso periodo corrisponde anche la costruzione della Basilica Argentaria, che ampliava il foro alle spalle del tempio, tra il Clivus Argentarius e la

esedra del Foro Traiano. L'incendio scoppiato sotto lo imperatore Carino (283 d.C.) dovette danneggiare notevolmente il Foro, che fu restaurato da Diocleziano insieme alla Curia (Chronogr. a 354).

Il Foro e il Tempio dovettero durare quasi senza danni fino al V secolo, come testimonia la presenza di due archi in opera laterizia di età costantiniana, e la menzione nei Cataloghi Regionari.

L'area occupata dal Foro aveva la forma di un rettangolo molto allungato misurante all'incirca m 160x75: l'ingresso era a SE direttamente sull'Argiletto, mentre sul lato opposto NO, in posizione assiale era il Tempio. Di questo attualmente è visibile l'alto podio in opera cementizia.

Il Tempio aveva otto colonne sulla fronte e nove sui lati lunghi mentre il lato di fondo era cieco.

La cella aveva un'abside sul lato di fondo che conteneva in origine la statua di Venere Genitrice di Archesilao (Plinio, Nat. Hist. XXXV, 45, 155-6).

Davanti al podio del tempio, ai due lati, si trovavano due bacini quadrati di fontane marmoree, in origine ornati con statue delle ninfe appiadi (Ov. Ars Amat., I, v. 79).

Al centro della piazza era la statua equestre di Cesare, il cui cavallo aveva le zampe anteriori a forma di piedi umani (Stazio, Silv. I, 84-88).



Sul lato SO sono visibili alcune tabernae appoggiate al pendio del Campidoglio (per tale motivo hanno diversa profondità) costruite in opera quadrata di tufo e travertino (fase cesariana) la cui facciata presenta due piani sovrapposti coperti da piattabande e si conclude in alto con una serie di arcate a tutto sesto.

Le tabernae devono proseguire verso S fino all'edificio della Curia, come dimostra il rinvenimento della piattabanda di una di esse nel muro posteriore della chiesa dei SS. Luca e Martina.

Davanti a tutta la facciata delle tabernae, su tre gradini che scendevano alla piazza centrale, correva una fila di colonne (fase diocleziana).

Sul fondo del colonnato con due scalinate si accedeva alla Basilica Argentaria alle spalle del Tempio.

Altre due scale furono costruite in epoca successiva alla fase originale all'interno di due tabernae per accedere dalla piazza del Foro al Clivus Argentarius.

Lungo questa strada in età traiana furono costruiti sovrapposti alle tabernae sottostanti vari edifici, tra cui una grande forica semicircolare.

Come si è detto il Foro durò senza gravi danni fino al V secolo; nel VI secolo fu eretta la chiesa di Santa Martina, che si appoggiava con il lato di fondo alla facciata SO delle tabernae. Nel VII secolo Onorio I

trasformò la Curia e la zona retrostante ad essa in chiesa di S. Adriano, detta "in tribus Foris".

Nel XIII secolo il Foro è ancora menzionato nei Mirabilia (Valentini-Zucchetti, Cod. top. vol. I, p. 56), dopo di che si perde l'esatto ricordo dell'area in cui era situato. Infatti in epoca medioevale la zona, a causa delle continue inondazioni e dello scarico di detriti dal sovrastante Campidoglio, andò interrandosi tanto che tutta la spianata dei Fori era definita il Pantano. Al di sopra del Foro di Cesare furono erette case e si aprirono varie strade: le vie Marforio, Cremona, Bonella, delle Marmorelle, del Ghettaello.

Notizie di spoliazioni ad opera di mafmorari che cavavano marmi e peperini dalla zona SO del Foro presso S. Adriano (località detta la Zecca Vecchia) si hanno per gli anni 1431, 1451, 1461, 1462 (R. Lanciani, Storia degli scavi, I, pp. 49, 53, 66, 68-69).

Nel XV e XVI secolo abbiamo riproduzioni di varie parti e decorazioni del monumento ad opera di Fra Giocundo, Antonio da Sangallo, Antonio Labacco, Andrea Palladio; quest'ultimo vide parte del podio del Tempio e molti frammenti di decorazione marmorea.

Dopo quest'epoca sembra non vi siano più notizie di questo foro di cui pare si sia persa memoria: Venuiti (Descr. Roma antica, parte I, capo III, p. 133-4) nel XVIII secolo dice che "non ne resta alcun vestigio", e lo colloca dietro S. Lorenzo in Miranda e S. Adriano;

Il Nibby ( Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, parte I antica, P. 147 ess.) lo colloca addirittura nell'area del Foro Romano.

Nel 1868 il Parker ( The Archeology of Rome, parte I piante XXVII, XXXIX, XL) dà il prospetto delle tabernae del lato SO definendole parte superiore del Carcere Marmertino.

Nel 1932 iniziarono i primi scavi nel Foro di Cesare guidati da Corrado Ricci (Capitolium VIII, 1932, p. 157 ess.; 368 e ss). Dalle demolizioni e dagli sterri eseguiti emersero: il podio del tempio, la Basilica Argentaria, le tabernae del lato SO, parte della piazza e tutti gli edifici sovrastanti le tabernae sul Clivus Argentarius.

Oltre a ciò venne alla luce una grandissima quantità di frammenti architettonici, epigrafici e decorativi, tra cui le tre colonne scanalate rialzate sul podio del tempio.

Al di là della Via Bonella fu scavata la parte posteriore della chiesa di S. Adriano che fu demolita riportando alla luce la Curia: questa zona fa attualmente parte dell'area del Foro Romano.

Dunque complessivamente del Foro di Cesare è stato portato alla luce poco più di un terzo dell'intera area da esso occupata.

## IL FORO DI AUGUSTO

Il Foro di Augusto è cronologicamente il secondo dei Fori Imperiali, e fu costruito con il denaro della preda di guerra.

Poco prima della battaglia di Filippi (42a.C.) Augusto votò a Marte Ultore (vendicatore degli uccisori di Cesare), un tempio nel lato NE del Foro che da lui prese il nome.

Il Foro fu inaugurato nel 2a.C. quando ancora i lavori del tempio non erano stati ultimati. La costruzione del Foro, che si protrasse a lungo, fu realizzata ricavando lo spazio necessario mediante il taglio di parte delle pendici del colle Quirinale ed invadendo le propaggini del quartiere popolare della Subura (Suet., Aug. 56), dalla quale fu protetto, a difesa dei frequenti incendi che ivi avvenivano, da un altissimo (m. 33) muraglione, tuttora perfettamente conservato in opera quadrata di pietra gabina.

Su questo si aprivano due passaggi, uno verso la Subura mediante un grande arco leggermente obliquo detto nel Medioevo "Arco dei Pantani" a causa delle condizioni paludose del luogo; l'altro verso l'Esquilino attraverso un arco a tre fornici.

Rimangono pochi frammenti dei due archi di Druso e di Germanico (Paribeni, in Not. Scavi 1933 pp. 455 e ss.).

Saggi recenti effettuati al di sotto del piano augusteo, hanno rivelato la presenza di resti di tombe ad incinerazione (A.M. Colini - L. Paroli, Il Foro di Augusto in Roma: risultati delle ricerche del CNR, 1974-75).

Il Foro si ispira allo schema di quello di Cesare, ed è caratterizzato da un grande piazzale quadrangolare porticato (m. 110x85) con sullo sfondo il grandioso tempio dedicato a Marte Ultore, eretto su un alto podio preceduto da una scalinata al centro della quale è tuttora visibile l'altare. Del Tempio restano in piedi nell'angolo S tre colonne marmoree (h. m. 15,30, diam. m. 1,76) con capitelli corinzi.

I portici laterali si aprivano in due vasti emicicli coperti, uno dei quali scavato nel 1888, e l'altro liberato nel 1924-26 dalle fabbriche del convento dell'Annunziata. Il portico di sinistra si concludeva a N con una sala quadrata che conteneva la statua del Colosso di Augusto di cui si vede ancora il basamento.

Il Tempio di Marte Ultore insieme ad altri templi ed edifici di Roma, fu oggetto delle varie spoliazioni barbariche (410 e 445 d.C.).

Non si hanno notizie sul Foro di Augusto per tutto il periodo che va dal V al IX secolo d.C., allorchè vi si insediarono i monaci basiliani, trasformando il Tempio di Marte Ultore in chiesa di S. Basilio, affiancata dal convento.

Nel secolo XIII i Cavalieri di Rodi presero possesso del Tempio.

Tra il secolo XVIII e il secolo XIX sul tempio e su una parte del recinto fu fondato il convento delle suore dell'Annunziata, la cui demolizione iniziò nel 1927.

Come annota il Lanciani (Storia degli scavi, Forma Urbis, Manoscritti Lanciani), le congregazioni religiose dal 1400 fino alla metà del 1600, effettuarono scavi sporadici, atti soprattutto al consolidamento dei fabbricati e dei conventi che occupavano l'area del Foro di Augusto.

Nel 1842 il Governo Pontificio fece scavare presso le tre grandi colonne e venne alla luce l'iscrizione dei Sali Palatini, già letta e trascritta al principio del 1500.

Il primo scavo di grandi proporzioni fu eseguito negli anni 1888-89 dal Lanciani a S di Via Bonella, allo scopo di liberare una parte dei due emicicli del recinto del Foro.

Un progetto per la liberazione dei Fori fu presentato nel 1911 al Ministero della Pubblica Istruzione (C. Ricci, Il Foro di Augusto, 1927), ma solo nel luglio del 1924 si iniziarono i lavori.

Nel 1927 era stata liberata gran parte della area, escluso l'emiciclo sotto la Via Bonella; mentre

con la demolizione del convento dell'Annunziata, si liberò il muro di cinta in pietra gabina.

Lo sventramento di Via dell'Impero secondo il piano del 1931 interessa il Foro di Augusto per quanto riguarda la demolizione del blocco centrale di Via Alessandrina le cui case occupavano l'area antistante la zona del tempio, cioè la piazza vera e propria del Foro (confinante a S con il Foro di Cesare, ad O con il Foro di Traiano, ad E con il Foro di Nerva).

Come si apprende dai giornali dell'epoca (A. Cederna, Mussolini urbanista, 1980) in occasione dello sventramento fu fatta "tabula rasa" delle costruzioni senza che fossero effettuati saggi o scavi scientifici.

Si continuò a demolire nel 1933 con la distruzione dell'ultimo blocco di case della seicentesca Via Alessandrina tra il Foro di Augusto e quello di Cesare.

Vengono demolite tra l'altro le case di Flaminio Ponzio e un'altra chiesa, S. Urbano ai Pantani con annesso monastero di impianto medioevale.

In una foto dell'archivio Colini, si vedono ancora chiaramente i fabbricati suddetti (P. Romeo, Riunificazione del centro di Roma antica, 1979, tav. VIb).

La "liberazione" del Foro di Augusto portò al restauro e al rialzamento degli elementi caduti, nonché all'accantonamento del materiale mobile (epigrafi, fram-

menti di statue, etc.) recuperato dalla demolizione delle case sorte nella zona.

L'odierna Via dei Fori Imperiali corrisponde al lato S del Foro di Augusto mentre l'odierna Via Alessandrina corrisponde ad una porzione dell'emiciclo O e a una parte del portico.

Resta quindi oggi visibile solo la parte settentrionale del Foro di Augusto, i cui resti appaiono schiacciati e immescreti dal momento che costituivano solo lo sfondo di un'area in origine libera e ora reinterrata in gran parte.

Concludo accennando ad uno scavo effettuato di recente nell'area visibile del Foro di Augusto.

I lavori patrocinati dal CNR, iniziarono nel 1956, per recuperare e valorizzare il materiale mobile ed effettuare saggi stratigrafici che hanno portato al ritrovamento di monete a livello del pavimento.

Nel luglio del 1967 furono effettuati due saggi nell'area a destra del Tempio di Marte, lungo lo antico passaggio che dall'arco dei Pantani corre tra il lato destro del Tempio stesso e il portico S, con lo scopo di esplorare le fondazioni del portico e del Tempio nei punti ove mancavano le lastre di marmo bianco della pavimentazione augustea.

---

Si rinvenne una necropoli risalente alle prime fasi dell'età del ferro, immediatamente al di sotto dello strato di fondazione del pavimento augusteo formato da una spessa e omogenea opera cementizia, la cui estensione doveva comprendere tutta l'area tra il Tempio e il portico (AAVV. Civiltà del Lazio Primitivo, 1976).

Maria Letizia SEMENTILLI

archiviocederna.it

#### IL FORO DELLA PACE

Il Foro della Pace, costruito da Vespasiano tra il 71 e il 75 d.C., il cui nome proprio era quello di Templum Pacis o Pacis Opera, come sappiamo da Plinio (Nat. Hist. XXXVI, 27), fu dedicato alla Pace in seguito alla vittoria sui Giudei e alla pacificazione dell'Oriente. Più tardi, per assimilazione con gli altri fori vicini, prese il nome di Forum Pacis e viene indicato dagli scrittori greci con il nome di  $\tau\acute{\epsilon}\mu\pi\omicron\varsigma$   $\epsilon\iota\pi\acute{\alpha}\nu\eta\varsigma$ , cioè recinto della Pace; questa denominazione ci fornisce l'aspetto originario del monumento che doveva essere un recinto sacro intorno ad un tempio (Jos. Flav., Bell. Iud. VII, 5,7; Cassio Dio. LXVI, 15, 1).

Il Templum Pacis dava il nome alla quarta delle regioni augustee, come è menzionato nei Cataloghi delle regioni, di età costantiniana (Curiosum, Notitia in R. Valentini-G. Zucchetti, Codice Topografico della città di Roma, 1940-53, vol. I).

Il Foro era costituito da una grande piazza porticata di circa m. 120x135, sul cui lato SE si trovava il tempio dedicato alla Pace, ed era sorto nel luogo in cui durante l'epoca repubblicana si trovava il grande Macellum adiacente al Foro Romano, che poi non fu più utilizzato durante l'impero.

Sotto il pavimento del Tempio della Pace sono stati scoperti alcuni muri in opera quadrata di tufo appartenenti al Macellum.



Nel tempio si trovavano i trofei di guerra rappresentati nell'arco di Tito, portati via dalla città di Gerusalemme durante la campagna giudaica.

Nel Foro l'imperatore Vespasiano raccolse le migliori opere di pittura e scultura dei maestri greci (Jos. Flav. Bell. Iud. VII, 5,7). Molte di queste opere furono distrutte da un incendio sotto Commodo; il monumento venne quindi ricostruito da Settimio Severo, fino a quando cominciò a cadere in rovina.

Sembra che particolarmente rovinoso fu il terremoto del 408 d.C. (Marcell. Chron. Minora II, p.69).

Infine subì numerose devastazioni durante l'assedio gotico (Procop. Bell. Got. IV, 21).

Il Foro della Pace occupa l'area attualmente compresa tra Via Imperiali e Largo Corrado Ricci (v. planimetrie allegate). Per quanto riguarda i rinvenimenti avvenuti in epoca medioevale, non abbiamo notizie particolarmente interessanti dal punto di vista topografico. Si tratta infatti delle solite annotazioni di carattere generale su marmi e travertini cavati in occasione di scavi eseguiti per la ricerca di materiale da costruzione, soprattutto nella zona della chiesa dei SS Cosma e Damiano (Cfr. R. Lanciani, Storia degli scavi della città di Roma).

Bisogna arrivare al secolo XIX per avere notizie più precise di ritrovamenti che si possono così riassumere:

negli anni 1825, 1875, 1876 si rinvennero nell'area del Foro della Pace, presso Via del Tempio della Pace, diversi tratti di pavimento di giallo antico e pavonazetto insieme ad alcuni rocchi di colonna (A. M. Colini, "Forum Pacis", in Bull. Com. LXV, 5, 1937, pp. 14, 21).

Altre strutture furono individuate durante lo scavo per la fognatura di Via Cavour nel 1890-91 (Cfr. le pubblicazioni in Notizie Scavi e nel Bull. Com. di quegli anni); poi ancora nel 1899 vennero condotti alcuni scavi negli orti dei SS Cosma e Damiano per ricercare i frammenti della pianta marmorea severiana, portando così alla luce l'angolo SO del Foro della Pace.

E' da tenere presente che durante i lavori di esplorazione del Foro Transitorio, adiacente a quello della Pace, in occasione della costruzione della Via dei Fori Imperiali, si osservò in un punto la fondazione del muro di confine tra il Foro Transitorio e il Foro della Pace.

La ricostruzione del monumento è stata resa possibile soprattutto dal riaccostamento dei frammenti della preziosissima pianta marmorea severiana che era originariamente affissa sulla parete esterna della Bibliotheca Pacis ed ai saggi eseguiti a cura del Governatorato negli anni 1935-36, per la demolizione del Palazzo Miccolini, presso Tor de' Conti e delle retrostanti

casupole, lungo il tratto di Via della Croce Bianca.

I saggi, il cui risultato è stato illustrato da A.M. Colini, non hanno portato alla luce tutte le strutture del monumento, ma hanno contribuito alla conoscenza di questo anche se ora non è visibile nel suo insieme.

Per quanto riguarda infatti la porzione del Foro recuperata durante i suddetti lavori, venne in luce il tratto del muro terminale del Foro verso NO in blocchi di peperino.

Inoltre Colini riconobbe nei resti in opera quadrata di tufo esistenti sotto la Torre dei Conti, all'inizio di Via Cavour, creduti appartenenti al Tempio della Tellus, una grande nicchia ornamentale che si apriva sul lato NE del Foro. In base alla ricostruzione di Colini, le nicchie erano due per ciascuno dei lati lunghi; davanti a queste si trovavano due colonne di marmo africano; dinanzi all'intera parete si aprivano due portici con colonne di granito rosso, sollevate di tre gradini sull'area scoperta della piazza; il pavimento del portico era costituito da grandi lastre di giallo antico e pavonazzetto, i cui resti sono stati visti negli scavi dell'800; la copertura era probabilmente a tetto; nel sito dello spiovente era incastrata nel pavimento della piazza una cunetta di marmo, che è stata ritrovata nei lavori del 1935-36.

Il lato NO, adiacente al Foro di Nerva, è stato ricostruito soprattutto sulla base della pianta marmorea severiana, nella quale si osserva un colonnato molto vicino alla parete, al quale probabilmente appartenevano i resti delle colonne di marmo africano rinvenute sul luogo. Su questo lato è da porre l'ingresso principale del Foro.

Il lato SE, addossato alla Velia, era quello di fondo rispetto all'ingresso del foro. Anche la ricostruzione di questo lato è in parte possibile grazie ai frammenti della pianta marmorea; esso era composto da una sala centrale absidata di pianta rettangolare, in cui si deve riconoscere il tempio propriamente detto, affiancato da due sale che contenevano la Bibliotheca Pacis. Di esse rimane la sala verso il Foro Romano e precisamente la parete SO in opera laterizia, appartenente al restauro severiano.

Sulla parete sono ancora visibili i fori regolarmente disposti che dovevano sostenere le lastre di marmo su cui era incisa la Forma Urbis marmorea.

All'interno dell'aula destinata a biblioteca si trova attualmente la chiesa dei SS Cosma e Damiano.

Inoltre è ancora visibile la porta di accesso della biblioteca tra la Via Sacra e le Carine, verso la Basilica di Massenzio, racchiusa in una parete di blocchi di peperino e travertino.

La ricostruzione di quest'angolo meridionale del Foro è stata attuata da F. Castagnoli e L. Cozza.

Dall'analisi dei rinvenimenti occasionali e dei pochi saggi effettuati nell'area presa in considerazione, appare chiaro che la zona del Foro della Pace non è mai stata oggetto di indagini sistematiche e il monumento rimane pertanto il meno conosciuto fra i cinque Fori Imperiali.

#### IL FORO DI NERVA O TRANSITORIO

Il quarto dei Fori Imperiali, in ordine cronologico, è il Foro di Nerva che occupò lo spazio compreso tra il Foro di Augusto e il Foro di Cesare a NO, il Tempio della Pace a SE, il Foro Romano con la Basilica Emilia a S.

Esso fu iniziato da Domiziano prima dell'85 d.C. (Marziale, 1,2,7,8), ma fu dedicato da Nerva nel 97 (Aurelio Vittore, De Caes. 12,2; Svetonio, Domit.5,1).

Venne detto anche Foro Transitorio a causa della sua funzione di passaggio, costituendo il primo tratto dell'Argiletto (la via tra il Foro Romano e il quartiere della Subura) e mettendo in comunicazione i Fori preesistenti (Historia Augusta, Alex. Sev., 26,5; Servio Ad Aen. VII, 607).

Poiché l'Argiletto divideva la IV regione augustea (Templum Pacis) dall'VIII (Forum Romanum et Magnum) il Foro di Nerva è menzionato nei Cataloghi Regionari di età costantiniana tanto nell'una che nell'altra regione (Curiosum, Notitia in R. Valentini, G. Zucchetti, Codice Topografico della città di Roma, 1940-53, vol. I, pp. 103,114, 169,174).

A causa dell'esiguità dello spazio in cui venne ad inserirsi ebbe una forma lunga e stretta (m. 120 ca. x x m. 45 ca.) ed anche il colonnato che doveva circon-

dore la piazza fu realizzato tenendo conto di tali esigenze. Infatti a breve distanza dal muro terminale, costruito con blocchi di peperino, furono poste le colonne, collegate ad esso per mezzo di tratti di architrave. I lati brevi del Foro Transitorio, confinanti rispettivamente con il Foro Romano e con la Subura erano curvi.

Il Tempio di Minerva (Aurelio Vittore, De Caes. 12,2), con l'iscrizione dedicatoria dell'imperatore Nerva (CIL, VI, 1, 953), si addossava al lato breve di NE, verso la Subura; esso è raffigurato in un frammento della Forma Urbis marmorea severiana (G. Carettoni, A.M. Colini, L. Cozza, G. Gatti, La pianta marmorea severiana, Roma, 1955, tav. 20, n° 16a).

Dietro il tempio si trovava un edificio di forma ellittica, avente unità costruttiva con il Foro Transitorio e da considerarsi ad esso contemporaneo, chiamato, nei Cataloghi, Porticus Absidata, con probabilità un cortile d'ingresso del Foro per chi veniva dalla Subura.

Anch'esso è in parte visibile nel frammento 16a della Forma Urbis, in precedenza citato.

Sul lato destro del Tempio di Minerva si trovava un grande fornice chiamato nel Medioevo Arcus Aureae (Ordo Benedicti, Valentini-Zucchetti, op. cit. vol. III, p. 218), sotto il quale passava la via pubblica.

Sul lato opposto il passaggio dell'Argileto si trovava nella parte sinistra, nel luogo detto Arcus Nervae (Ordo Benedicti, Valentini-Zucchetti op. cit. vol. III, p. 216).

Le fonti antiche collocavano nel Foro Transitorio anche un Tempio di Giano (Stazio, Silvae IV,3,9,10; Marziale, X,28,5,6), che viene ricordato ancora nel XII secolo. Abbiamo inoltre notizia di statue gigantesche di imperatori, pedestri ed equestri, che Alessandro Severo avrebbe fatto collocare nella piazza (Hist. Aug. Alex. Sev., 28,6).

Durante il Medioevo l'area del Foro di Nerva viene menzionata nella descrizione della processione pasquale di Benedetto Canonico (XII secolo) e dai Mirabilia (Valentini-Zucchetti op. cit. pag. 54, 216). In questi testi sono ricordati gli archi di passaggio dell'Argileto, il Tempio di Minerva e, con probabilità, il Tempio di Giano.

Le successive notizie appartengono al periodo rinascimentale; sono molto numerose e si riferiscono tutte alla distruzione sistematica dei resti antichi. Tra esse si può ricordare la distruzione, avvenuta nel 1606 per volontà di Paolo V, dei cospicui resti del pronao del tempio di Minerva, per utilizzare i materiali ad ornamento della fontana dell'Acqua Paola, sul Gianicolo

(per tutte le notizie del periodo rinascimentale si confronti: R. Lanciani, Storia degli scavi della città di Roma, voll. I,II).

Preziosi contributi per la conoscenza del Foro di Nerva ci vengono dai disegni degli architetti e degli antiquari del Rinascimento. I resti del Tempio di Minerva e dell'Arcus Aureus sono raffigurati in numerose vedute databili dal XV al XVII secolo (una selezione di esse si trova in P. H. Blanckehagen, Flavische Architektur und ihre Dekoration, Berlino, 1940, p. 40).

Numerosi schizzi misurati del Foro di Nerva furono eseguiti da B. Peruzzi, S. Peruzzi, A. da Sangallo il Giovane, Cherubino Alberti, Palladio. Molto interessanti, per la zona considerata, sono anche le piante di Roma del Bufalini (1551) e del Du Perac (1570).

Dopo le spoliazioni e le distruzioni del periodo rinascimentale il Foro di Nerva assunse un assetto stabile, che conservò fino al nostro secolo. Su di esso si impiantò il tessuto urbano, costituito da caseggiati e da tratti delle vie Alessandrina, Della Croce Bianca, Della Salara Vecchia.

Alla fine dell'800 alcuni lavori alla rete fognaria delle suddette vie portarono al rinvenimento, in più punti, di un piano di lastroni di marmo, appartenente alla pavimentazione del Foro di Nerva, insieme a numerosi frammenti architettonici e di statue (Notizie Scavi, 1880, p. 51; 1889, p. 337 e ss.).

Si seguì inoltre il percorso della Cloaca Massima per circa 91 metri, lungo tutta l'area del Foro (Bull. Com. 1890, p. 95 e ss.).

Tali rinvenimenti furono del tutto casuali, dettati dalla necessità di miglioramenti e bonifica del piano stradale e della rete fognaria. Nel 1912, invece, il Ministero della Pubblica Istruzione, volendo corrispondere al desiderio espresso dal Direttore della Scuola Archeologica Inglese di Roma, T. Ashby, fece eseguire uno scavo presso le "Colonnacce" (le due colonne visibili ancor oggi presso l'imbocco della Via Cavour), per determinarne le caratteristiche e le dimensioni (Not. Scavi 1912, p. 226).

Lo scavo affrettato e caotico per l'apertura della Via dell'Impero (1931-32) volle ammantarsi di un intento scientifico, teso alla scoperta degli antichi Fori Imperiali, ma la distruzione dell'intero quartiere non ha portato grandi progressi nella conoscenza dei Fori, a causa della vasta area coperta dalla nuova strada e per la mancanza di una relazione scientifica di quegli sterri.

Per quel che riguarda il Foro di Nerva fu scavata solo la zona NE, nello spazio compreso tra la Via Tor de' Conti e la Via Alessandrina.

In tale occasione furono completamente isolate le "Colonnacce" e liberati i resti del nucleo del podio del Tempio di Minerva ( Bull. Com. 1933, p. 265; Not. Scavi 1933 p. 476 ess.).

Si ha ragione di pensare che l'area coperta dalla attuale Via dei Fori Imperiali e dai giardini sia inesplorata. Nel 1940 furono eseguiti nuovi lavori intorno al Tempio di Minerva e nell'area della Porticus Absidata (si rintracciò la sua pianta ed elementi della decorazione) (Bull. Com. 1940, p. 226). In tale occasione, presso il Tempio di Minerva, al di sotto di un pavimento di travertino inferiore a quello di lastre di marmo, apparvero avanzi di un edificio di epoca anteriore (età augustea) e due tombe dell'età del ferro, affini a quelle del sepolcro del Foro Romano (Registro Trovamenti del Comune di Roma XI, pp. 264-271).

Recentemente l'Arch. H. Bauer ha posto l'attenzione sul lato corto di SO del Foro di Nerva, addossato alla Basilica Emilia. In esso si aprivano gli ingressi verso il Foro Romano e verso il Foro di Cesare.

I saggi condotti dal Bauer hanno portato alla scoperta di un rettangolo di fondazione, addossato a questo lato, simile per la forma, l'estensione ed il materiale alla fondazione del tempio di Minerva, sul lato opposto.

Poichè le fonti antiche relative al Foro di Nerva parlano anche di un Tempio di Giano, lo studioso ha attribuito i resti rinvenuti a tale tempio. Avanzi di una costruzione in questo luogo si possono vedere anche nella pianta del Du Perac, presso l'arco d'ingresso dell'Argiletto.

La fondazione è stata seguita per 14 metri circa, il resto prosegue sotto la Via dei Fori Imperiali.

Poichè il Foro di Nerva è attualmente scoperto per circa un terzo della sua estensione, soltanto futuri scavi sotto la Via dei Fori Imperiali potranno migliorare la sua conoscenza e soprattutto chiarire il problema del Tempio di Giano e del monumento posto nella zona centrale del Foro.

Paola INNOCENTI

## IL FORO TRAIANO

Il Foro Traiano fu inaugurato, almeno in gran parte, fra il 112 e il 113 d.C.. Per realizzare la sua costruzione fu tagliato il colle che univa il Quirinale al Campidoglio e furono distrutti l'Atrium Libertatis e il tratto delle Mura Serviane tra Campidoglio e Quirinale.

Secondo Cassio Dione (LXVIII, 16,3; LXIX, 4) il grandioso complesso, che venne a far parte dell'VIII regione augustea, fu progettato dal famoso Apollodoro di Damasco.

L'ingresso, che avveniva dal lato del Foro di Augusto, era costituito da un arco monumentale ad un solo fornice come possiamo vedere da alcune monete (Cohen, Traiano, 167).

L'arco immetteva nella piazza quadrangolare (m. 118x x89 ca.), nei cui lati lunghi sorgevano i portici absidati.

Oggi è visibile solo l'edicola dalla parte dei Mercati traianei che è divisa da questi da una strada lastricata.

L'altra edicola si trova sotto l'odierna Via dei Fori Imperiali ed è perfettamente simmetrica all'altra.

Secondo il Lanciani (Ruins and Excavation of ancient Rom) la forma dell'edicola si riscontrava esattamente nell'andamento semicircolare delle case di Piazza delle Chiavi d'Oro, abbattute durante gli sventramenti degli anni '30.

Sappiamo poi da Ammiano Marcellino (XVI, 10, 15) che al centro della piazza sorgeva la statua equestre di Traiano, in bronzo dorato.

Sul lato breve di fronte a quello di ingresso fu eretta la Basilica Ulpia (m. 170x60 ca.), la più grande di Roma, a cinque navate coi lati brevi absidati.

Secondo un frammento della Forma severiana (n° 29) l'abside occidentale della basilica venne a sostituire l'Atrium Libertatis, luogo dove avveniva la cerimonia della manomissione degli schiavi, distrutto per la costruzione del Foro.

Della Basilica Ulpia è oggi visibile solo la parte centrale; l'abside occidentale si trova sotto Via dei Fori Imperiali, quella orientale sotto le case di Via

Oltrepassata la Basilica Ulpia si entrava in un cortile ai cui lati sorgevano le due biblioteche, quella greca e quella latina. La biblioteca situata a SO è stata rimessa in luce durante i lavori per Via dei Fori Imperiali ed è ora visibile al di sotto della strada.

Al centro, tra le due biblioteche, è la Colonna Coclide (alta m. 40 ca., esclusa la statua), eretta per celebrare le guerre daciche e per servire come tomba dell'imperatore. È l'unico monumento del Foro ad essere tuttora in piedi. A coronamento della Colonna

era la statua di Traiano, scomparsa durante il Medioevo e sostituita da Sisto V con quella di S. Pietro.

Alle spalle della Colonna fu eretto il Tempio del Divo Traiano. Non sappiamo se fu iniziato da questo imperatore o direttamente da Adriano che lo dedicò come sappiamo dall'iscrizione rinvenuta (CIL, VI,1, 966), nè siamo in possesso della pianta del Tempio perchè il sito non è mai stato scavato.

Pochissime sono le notizie e i materiali che abbiamo su questo tempio, che si trova sotto Palazzo Valentini a non più di tre metri di profondità dal piano di calpestio delle cantine.

Saggi di scavo, mai fatti finora, si rivelerebbero preziosi per la conoscenza anche parziale della pianta di questo tempio che era fra i più monumentali di Roma (l'unica colonna superstite ha un diametro di m1,80 circa).

Il Foro Traiano era il più ricco dei Fori Imperiali: le decorazioni erano eseguite con marmi preziosi quali il pavonazzetto, il giallo antico e il pentelico; sia la Basilica che il portico della piazza erano ornati con statue di personaggi illustri come sappiamo dalle fonti e come attestano le molte iscrizioni trovate.

Non sappiamo nè quando nè come iniziò la distruzione del Foro Traiano.

Nell'VIII secolo il complesso monumentale era ancora in piedi perchè è ricordato da Paolo Diacono (Vita Sancti Gregori Magni, XXVII) e l'Anonimo di Einsiedeln cita "Forum Traiani et Columna eius", ma già nel IX secolo esisteva la chiesa di S. Nicolao de Columna, segno che il Foro aveva perduto la sua funzione.

Nel X secolo era un mare di rovine, tanto che la zona aveva assunto il nome di Campus Caloleonis, toponimo conservatosi fino ad età moderna nella Via di Campo Carleo

Nel 1162 abbiamo il primo intervento di tutela: l'amministrazione cittadina emise un decreto nel quale la Colonna Traiana veniva affidata alla chiesa di San Nicolao e si stabilivano sanzioni contro chiunque osasse danneggiarla.

E' chiaro che la Colonna coclide era l'unico monumento rimasto in piedi a quell'epoca.

Nel secolo successivo la base della colonna con la iscrizione doveva essere coperta di macerie, tanto che la chiesa di S. Nicolao viene indicata con l'aggiunta "de Columna Adriani".

Solo nel XV secolo la Colonna viene di nuovo attribuita a Traiano, ma c'era ancora incertezza su quale fosse l'area del foro, tanto che è il foro di Nerva ad essere chiamato Traiano.

Il secolo successivo vide una notevole attività edilizia nella zona e da questo momento in poi abbiamo varie notizie.

Paolo III fece abbattere la chiesa di S. Nicolao e fece fare dei lavori di isolamento della Colonna coclide, togliendola alle suore che la usavano come campanile.

Nel 1526 furono trovate nella zona allora detta "Spoglia Cristo" le vestigia dell'arco trionfale attraverso il quale si accedeva al Foro (Vacca, Mem. 9).

Altri resti dello stesso si trovarono nel 1570 quando fu costruita la chiesa di S. Maria in Campo Carleo e nel 1862 quando fu demolita.

Sappiamo che Michelangelo aveva una casa in questa zona e si preoccupò dello stato della Colonna cosicché Gregorio XIII fece fare un recinto con un parapetto attorno ad essa in modo che non fosse ricettacolo di immondizie.

Sisto V fu il papa maggiormente legato alla storia del Foro Traiano. Durante il suo pontificato vennero concesse molte licenze edilizie in questa zona con conseguenti ritrovamenti.

Scarsissime sono le notizie nei secoli XVII e XVIII se si eccettuano quelle di rinvenimenti casuali durante la costruzione o il restauro di chiese o palazzi.

I primi scavi sistematici furono fatti dal Governo Francese fra il 1812 e il 1814 e completati da Pio VII.

Interessarono particolarmente la zona della Basilica Ulpia. L'intento del Governo francese era quello di creare una piazza spaziosa intorno alla Colonna e per questo furono abbattute le chiese di Sant'Eufemia e dello Spirito Santo.

La zona scavata fu chiusa e costituisce l'attuale recinto di Pio VII dove, da allora in poi, sono stati ammassati tutti i pezzi ritrovati.

Questi scavi non si possono definire scientifici, anche perchè abbiamo notizia che alcuni dei marmi ritrovati furono segati e riutilizzati nella costruzione della Basilica di S. Paolo, ma sono stati gli unici cui è seguita una sistemazione dell'area.

Purtroppo a questa non è seguita un'adeguata pubblicazione degli scavi. Secondo il Nibby (Roma nel MDCCCXXXVIII) si rinvennero molte tracce di incendio e sarebbe quindi opportuno un approfondimento delle ricerche che potrebbe portare alla conoscenza della causa della rovina del Foro Traiano.

Altre ricerche per altro limitate furono eseguite in occasione dei lavori per l'apertura di Via dei Fori Imperiali, e portarono alla scoperta della biblioteca e dell'abside occidentale della Basilica, oggi visibili sotto il solettone della strada.

Maria Cristina LEOTTA

## BIBLIOGRAFIA

### MANUALI ED OPERE DI CONSULTAZIONE

- F. NARDINI, Roma antica, Roma 1818
- R. VENUTI, Accurata e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma, Roma 1824
- A. NIBBY, Roma nell'anno MDCCCXXXVIII, parte I antica, Roma, 1839
- L. CANINA, Indicazione topografica di Roma antica, Roma, 1850
- H. JORDAN - CH. HUELSEN, Topographie der Stadt Rom im Altherthum, I 1-3, II, Berlino 1878-1907
- R. LANCIANI, Forma Urbis Romae, Milano 1893-1901
- R. LANCIANI, Storia degli scavi di Roma, I-IV, Roma 1902-1912
- A. BARTOLI, I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze, 5 vol., Roma, 1914-22
- S.B. PLATNER-TH ASHBY, A topographical Dictionary of Ancient Rome, Oxford-London 1929
- G. LUGLI, I monumenti antichi di Roma e Suburbio, I-III, Supplemento, Roma 1931-40
- R. VALENTINI-G. ZUCCHETTI, Codice topografico della città di Roma, I-IV, Roma 1940-53

- G. LUGLI, Roma antica. Il centro monumentale, Roma  
1946
- E. NASH, Pictorial Dictionary of Ancient Rome, II ed.  
London, 1968
- G. CARETTONI-A.M. COLINI-L. COZZA-G. GATTI, La pianta  
marmorea di Roma antica (Forma  
Urbis Romae), Roma 1960
- A. P. FRUTAZ, Le piante di Roma, Roma 1962

OPERE SPECIFICHE

- F. DUTERT, Le Forum Romain et les Forums de Jules Cae  
sar, d'Auguste, de Vespasian, de Nerva, de  
Trajan, Paris, 1876
- H. THEDENAT, Le Forum Romain et les Forums Imperiaux,  
Paris, 1900
- A. TOLOMEI, La Via Cavour e i Fori Imperiali, Roma 1903
- G. CRIMINI-A TESTA, Progetto di massima per la prose-  
cuzione della Via Cavour fino a Piaz-  
za Venezia per le strade d'accesso  
al Campidoglio e alla piattaforma  
superiore del monumento a Vittorio  
Emanuele II, Roma 1906
- C. RICCI, Per l'isolamento e la redenzione dei resti  
dei Fori Imperiali, in Bull. Arte, V, 1911

- F. HERMANIN, Die Ausgrabungen der Kaiserfora in Rom,  
Berlino, 1912
- CH. HUELSEN, Die Freilegung der Kaiserfora in Rom,  
Berlino, 1912
- C. RICCI, Per l'isolamento dei Fori Imperiali, Roma  
1913
- W. BOMBE, Die Freilegung der Roemischen Kaiserfora,  
Pubb. Mens. d'Arte, VII, 1914
- F. MORA, Da Via Cavour a Piazza Venezia attraverso i  
Fori Imperiali, Roma 1917
- F. CREMONESI, Per la resurrezione di Roma imperiale,  
Capitolium, I, 1925
- F. MORA, La Via Cavour attraverso i Fori Imperiali, in  
La Tribuna (23 marzo 1926)
- P. SAVIGNONI, Intorno agli scavi dei Fori Imperiali e  
alla sistemazione della zona, Roma, 1929
- F.P. MULE', Per l'allacciamento dei Fori Imperiali col  
Colosseo, Capitolium, VI, 1930
- R. PARIBENI, I Fori Imperiali, Bergamo, 1930
- P. DUCATI, Les Forums Imperiaux, Gazette des Beaux  
Arts, LXXIV, 1932
- L. HUETTER, Chiese e santuari nella zona dei Fori,  
L'illustrazione vaticana, IV 1933
- E. PONTI, La zona dei Fori Imperiali -Via Alessandrina,  
Capitolium, IX, 1933
- C. RICCI-A.M. Colini-V. Mariani, La Via dell'Impero,  
Roma, 1939
- P. H. VON BLANKEHAGEN, The Imperial Fora, in Jour. of  
Soc. Arch.Hist., 1954

#### I FORI NEL MEDIOEVO

- F. Gregorovius, Storia di Roma nel Medioevo - Roma 1874
- G. Adinolfi, Roma nell'età di mezzo, II, Roma 1881
- L. Duchesne, Notes sur la Topographie de Rome au Moyen Age, IV Le Forum de Nerva et ses environs, "Mélanges d'archéologie et d'Histoire" 9 (1899) 346-362
- R. Lanciani, Le escavazioni del Foro, "Bull. Com.", XXIX (1901) pp. 207-51
- R. Lanciani, Destruction of ancient Rome, New York 1899
- L. Duchesne, Notes sur la Topographie de Rome au Moyen Age, XII - S. Maria in Foro, S. Maria in Macello, "Mélanges d'Archeologie et d'Histoire" 25 (1905) 147-154
- A. Bartoli, La recinzione Meridionale del Foro Traiano, "Memorie Pont.Acc.Rom.Arch." (1924) pp. 177-191
- C. Hülsen, Le chiese di Roma nel Medio Evo - Firenze, 1927
- G. Spezi, Una chiesa dell'alto medioevo identificata nella Via Biberatica presso il Mercato Traiano, "Riv. Arch. Crist." (1930) pp.1 - 69 segg.
- C. Cecchelli, Studi e documenti sulla Roma Sacra, I, Roma 1938
- V. Gnoli, Topografia e Toponomastica di Roma medioevale e moderna, Roma 1939
- R. Valentini - G. Zucchetti, Codice topografico della città di Roma, I - IV, Roma 1940 - 1953
- M. Armellini, Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX, Nuova ediz. a cura di C. Cecchelli, Roma 1942
- H. Grisar, Roma alla fine del mondo antico, V, Roma 1943
- C. Cecchelli, Roma medioevale in F. Castagnoli, C. Cecchelli, G. Giovannoni, Topografia e urbanistica di Roma, Bologna 1958
- R. Vielliard, Recherches sur les origines de la Rome Chrétienne, Roma 1959
- C. Cecchelli, Continuità storica di Roma Antica, in La città nell'Alto Medioevo, Settimane di studio sull'Alto Medioevo, 6, Spoleto 1959.
- L. Pani Ermini, La Diocesi di Roma, La raccolta dei Fori Imperiali, Corpus della Scultura Altomedievale, VII/2, Spoleto 1974.

ARCHIVI CONSULTATI

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Fondo Ministero PI  
e Segreteria Particolare del  
Duce

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, Archivio Camerale o Camerlen-  
gato e Collezione "disegni e Mappe

BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA, Codici Lanciani (Vat.  
Lat. I3033; I3038)

GABINETTO FOTOGRAFICO NAZIONALE

GABINETTO NAZIONALE DELLE STAMPE

BIBLIOTECA HERTZIANA, FOTOTECA

ACCADEMIA DI S. LUCA , Fondo "disegni"

ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA:

Fondo Giornali di scavo

Fondo Vittoriano

Fondo schede provvisorie per la Carta Archeolo-  
gica di Roma

Fondo Foto Sforzini

Fondo Collezione Foto Parker

Fondo Collezione Foto Van Deman

F O R O   D I   C E S A R E

- A. LABACCO, Libro appartenente a l'architettura, Roma  
1552, Tav. 33
- A. PALLADIO, Dell'Architettura, Venezia, 1570, l. IV  
cap. 31, pp. 126-131
- L. CANINA, Sugli antichi edifici esistenti nel luogo  
ora occupato dalla Chiesa di S. Martina e  
dell'annessa fabbrica di proprietà dell'in-  
signe pontificia Accademia Romana di S. Luca  
e di Archeologia, Roma, 1840
- C.H. HUELSEN, Zur Architektur des Caesarforum, 1900
- C. RICCI, Il Foro di Cesare, Capitolium, VIII, 1932,  
pp. 157-172; 165-190
- G. TUGLI, Il tempio di Venere Genitrice al Foro di  
Cesare, in Pan , 1934, pp. 166 e ss.
- O. Grossi, The Forum of Julius Caesar and the Temple of  
Venus Genetrix, in MAAR, XIII, 1936, p. 215-  
220
- R. THOMSEN, Studien ueber den ursprunglichen Bau des  
Caesarforum, in Op. Ac. Ist. Sueciae, 1941
- T.HASTRUY, Forum Iulium as a manifestation of power, in  
Analecta Rom. Ist. Dan., n° 2, 1962, pp 45-91
- N. LAMBOGLIA, Uno scavo didattico dietro la Curia Senatus  
e la top. del Foro di Cesare, in Rend.  
Pont. Acc. vol. XXXVII, 1964-65, pp. 105+120

G. FIORANI, Problemi architettonici del Foro di Cesare,  
in Quad. Ist. Top., V, 1963, pp. 91- 102

F O R O D I A U G U S T O .

- S. PIALE, Del tempio di Marte Ultore e de' tre Fori  
antichi di Cesare, di Augusto e di Nerva, Roma  
1834
- L. BORSARI, Il Foro di Augusto e il Tempio di Marte  
Ultore, Roma 1884
- R. LANCIANI, Il Foro di Augusto, in Bull. Comunale 1889,  
pp. 26 ss., 73 ss.
- C. RICCI, La redenzione degli avanzi del Foro di Augusto,  
Roma 1924
- C. RICCI, La liberazione dei resti del Foro di Augusto,  
Capitolium I, 1925, pp. 3-8
- C. RICCI, Foro di Augusto. La scala mortuorum, Capitolium  
II, 1926/7, pp. 4-9
- G. A. GIGLIOLI, Il Foro di Augusto, in Capitolium II, 1926-  
27, pp. 395-402
- R. HELBIG, Die Freilegungen des Augustusforums in Rom,  
Belvedere XI 1927, pp. 19-21
- C. RICCI, Il Foro di Augusto a Roma, Gloriose imprese  
archeologiche, Bergamo 1927
- VAN GERKAN, Die Ausgrabungen in Augustus Forum, in Gnomon,  
1927, pp. 58 ss.

E. BOETHIUS, *Fran Trajanus och Augustus...*, da *Ord. och Bild*  
Stockholm 1929

C. RICCI, *Il Foro di Augusto e la casa dei Cavalieri di Rodi*, in *Capitolium* 1930, pp. 227 ss.

G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Il sottosuolo dei Mercati Traianei e del Foro di Augusto*, in *Atti Pont. acc.* 1931, pp. 227 ss.

B. PACE, *Note archeologiche*, in *La parola del passato*, 1947

G. FIORINI, *La casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto*, Roma 1951

P. ZANKER, *Forum Augustum. Das Bildprogramm*, Tübingen, 1968

A.M. COLINI-L. PAROLI, *Il Foro di Augusto in Roma: risultati delle ricerche del C.N.R.*, 1974-76,  
Roma 1978

archiviocederna.it

#### F O R O D E L L A P A C E

A.M. COLINI, *Forum Pacis*, in *Bull. Com.*, 1937, pp. 7-40

F. CASTAGNOLI, *La biblioteca del tempio della Pace e il Tempio dei Penati*, in *Rend. Pont. Acc.*, 1945

F. CASTAGNOLI-L. COZZA, *L'angolo meridionale del Foro della Pace*, in *Bull. Com.* LXXV, 1956-58, pp. 119-142

F. CASTAGNOLI, *Riv. Fil.*, LXXIV, 1946, pp. 157-65

F O R O   D I   N E R V A

- A. PALLADIO, I quattro libri dell'Architettura, Venezia  
1570, vol. IV, p. 25
- C. ALBERTI, Disegno 1600 ca. , Gab. Naz. Stampe, Cod. B  
f. 30
- NOTIZIE SCAVI, 1880, pag. 51; 1889 pag. 337 e ss.;  
1912 pag. 226; 1933 pag. 476
- BULLETTINO COMUNALE, 1890, pag. 95 e ss. ; 1933 pag.  
265; 1940 pag. 226
- R. LANCIANI, Del Foro Transitorio, in Mem. Acc. Lincei  
1883
- L. DUCHESNE, Notes sur la Topographie de Rome au Moyen  
age, in Mel. Ec. Frac. de Rome, IX, 1889
- P.H. VON BLANKEHAGEN, Flavische Architektur und ihre  
Dekoration, Berlino, 1940 pp 9-57
- H. BAUER, Kaiserfora und Ianustempel, in Roem. Mitt.  
LXXXIV, 1977
- H. BAUER, Il Foro Transitorio e il Tempio di Giano, in  
Rend. Pont. Acc., 1976-77, pp. 118 e ss.

F O R O   D I   T R A I A N O

- C. FEA, Scavi nel Foro Traiano e nelle sue adiacenze,  
in Bull. Com. 1829
- C. FEA, I reclami del Foro Traiano, Roma MDCCCXXXII
- F. ALBERTOLLI, Fregi trovati nel 1812 negli scavi del  
Foro Traiano, Roma, 1833
- L. ROSSINI, Scavi del Foro Traiano, Roma, 1837
- F. GRIFI, Il restauro del Foro Traiano, Roma, 1839
- A. PELLEGRINI, Arco di Traiano, in Bull. Inst. 1863
- A. PELLEGRINI, Scavi di Roma, in Bull. Inst. 1870
- G. BONI, Forum Ulpium, in Not. Scavi, 1907.
- A. BARTOLI, La recinzione meridionale del Foro Traiano,  
in Mem. Pont. Acc., 1924
- K. LEHMANN-HARTLEBEN, Die Trajanssäule, Berlin, 1926
- C. RICCI, L'esplorazione delle cantine a Macel de'  
Corvi, in Bull. Com. 1939
- M.E. BERTOLDI, Ricerche sulla decorazione architettonica  
del Foro Traiano, in Studi Miscellanei, n° 3, Spoleto 1962
- P. ZANKER, Das Trajanforum als Monument Imperials  
Selbstdarstellung, in Arch. Anz. , 1970
- CH. LEON, Die Bauornamentik des Trajansforum, Wien, 1971

TAVOLE ALLEGATE

PIANTE

- 1 - Forma Urbis Romae Severiana
- 2 - L. Bufalini (1551)
- 3 - Du Pérac-Lafréry (1577)
- 4 - Maggi-Maupin-Losi (1625)
- 5 - A. Tempesta (1593)
- 6 - G. Nolli (1748)
- 7 - R. Lanciani, Forma Urbis Romae (1893-1901)
- 8 - Guida Touring Club Italiano (1925)
- 9 - A. Cederna (1980)
- 10- R. Lanciani (1901)
- 11- Ch. Huelsen (1926)

DISEGNI E PIANTE RELATIVE AI SINGOLI FORI

- 12- S. Du Pérac (1557)
- 13- A. Nibby (1839)
- 14- " "

FOTOGRAFIE

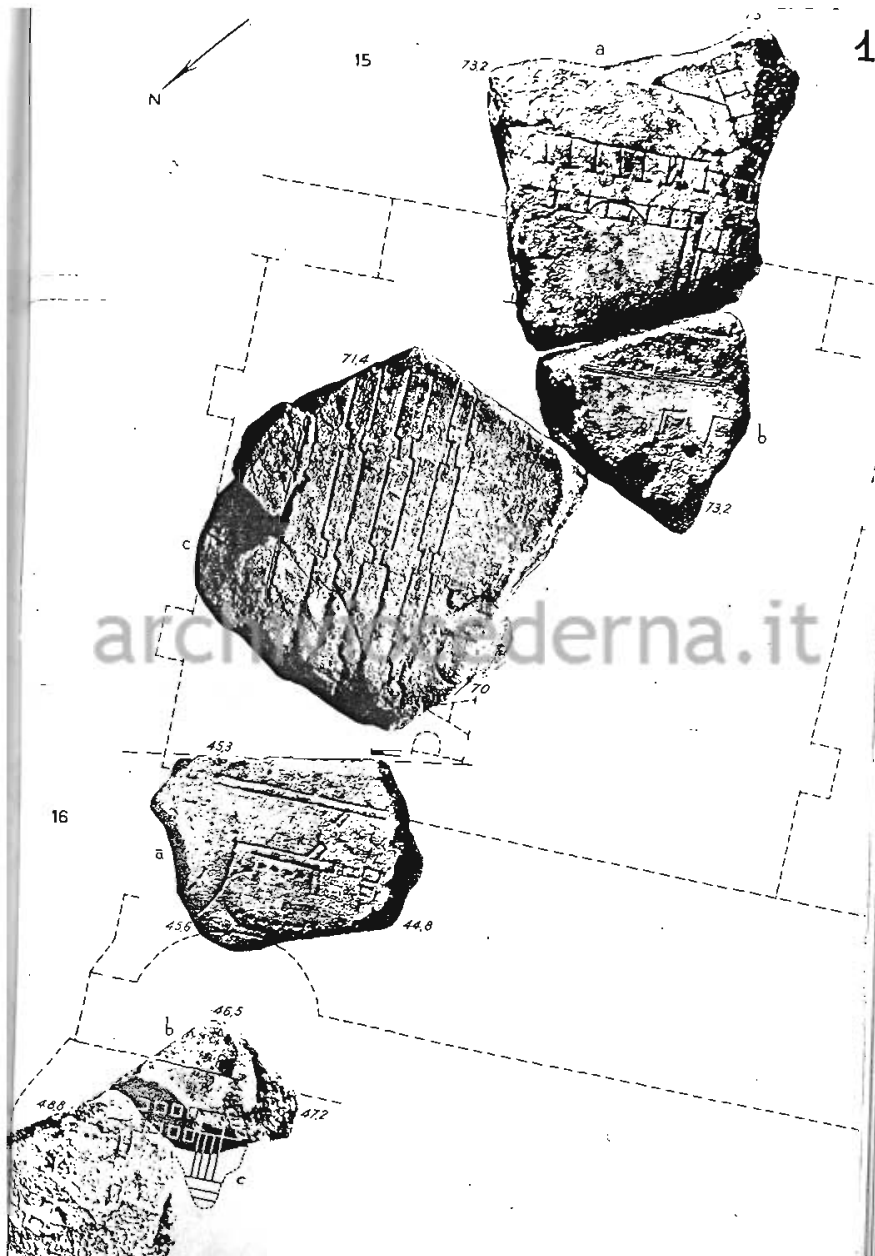
15- "Le Colonnacce" (Collezione S.Negro, 1845)

16- "Arco de' Pantani" (Accademia Belle Arti Copenhagen, 1865)

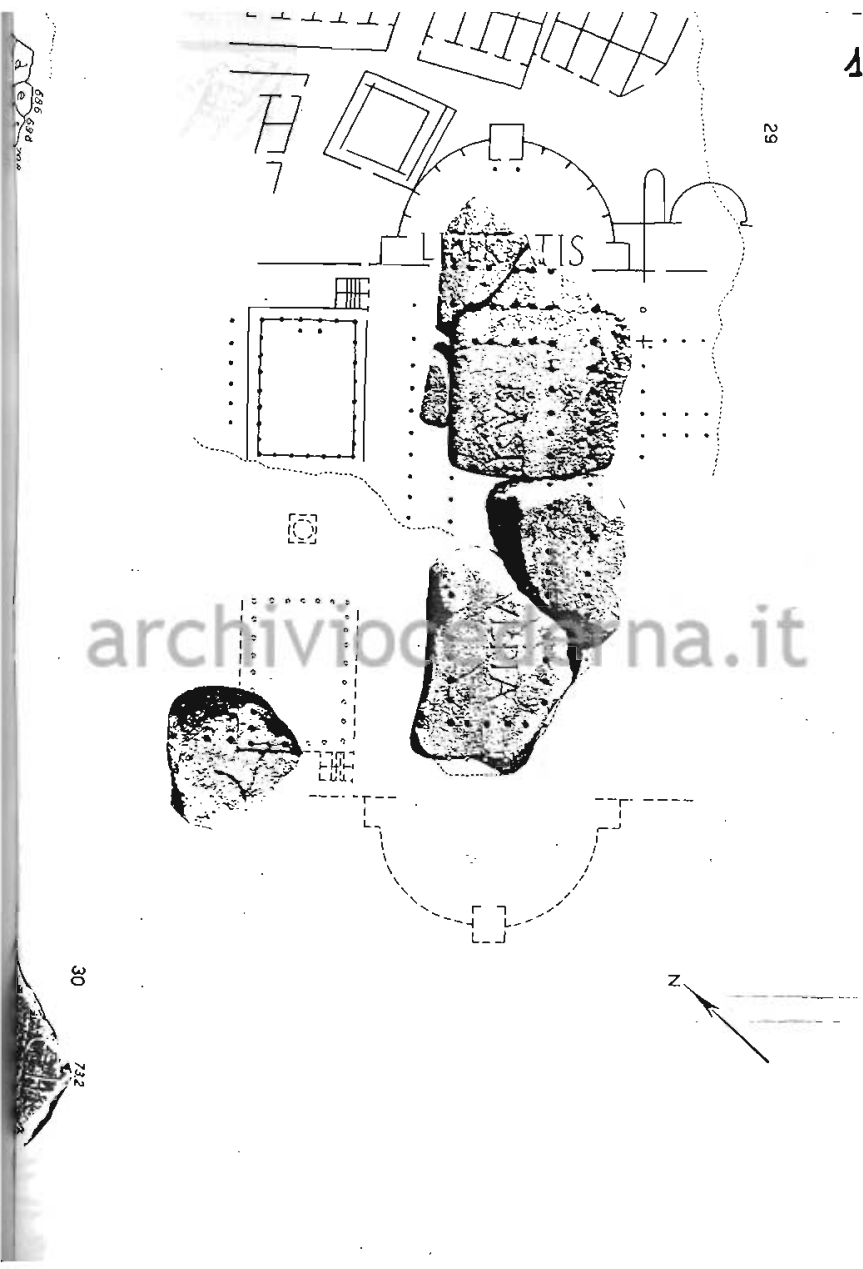
●- Sistemazione di via dell'Impero (Segreteria particolare del Duce, 1935)

archiviocederna.it





29



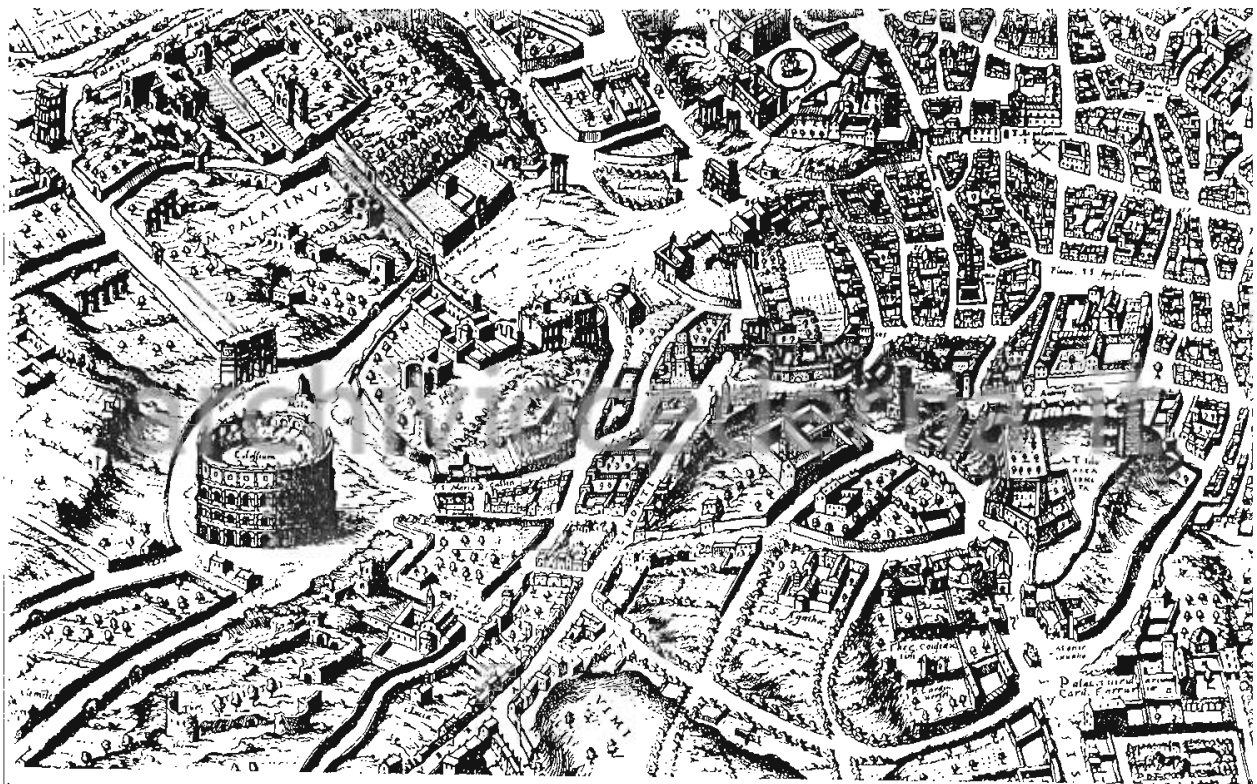
archivioocina.it

30

232



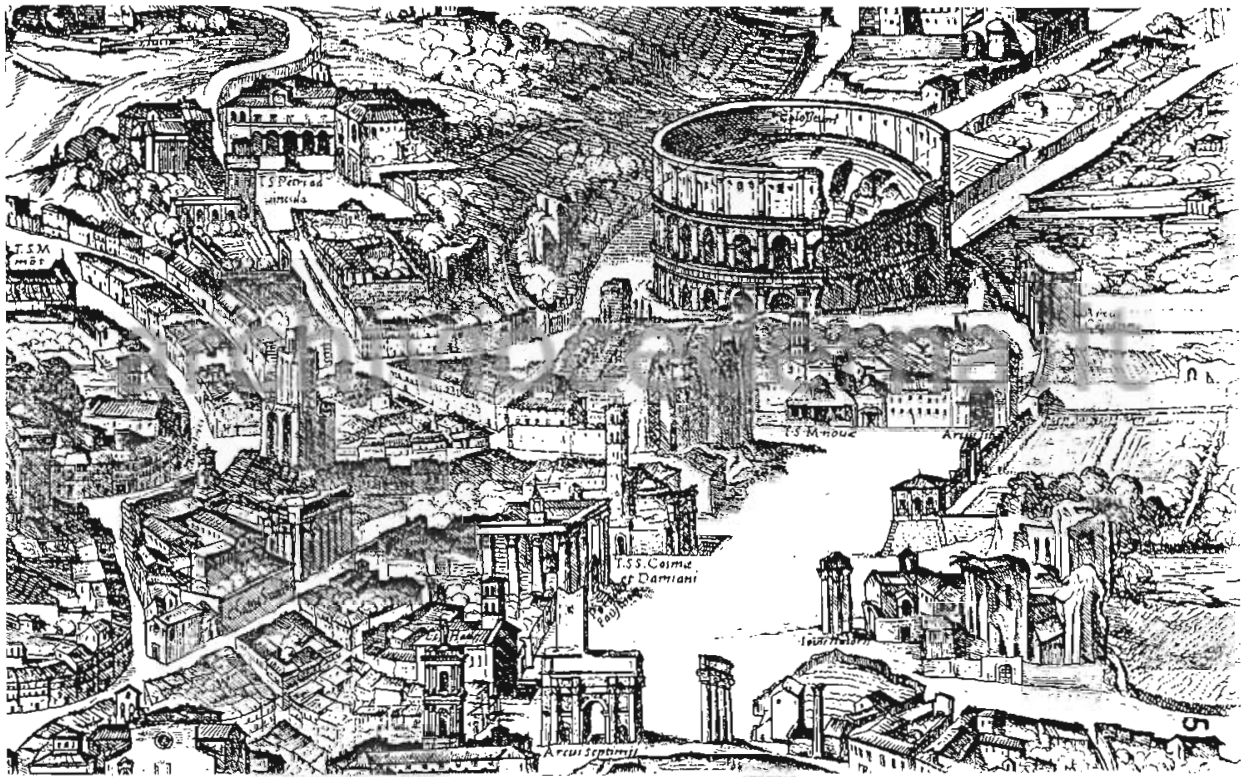




DU PERAC-LAFREY 1577

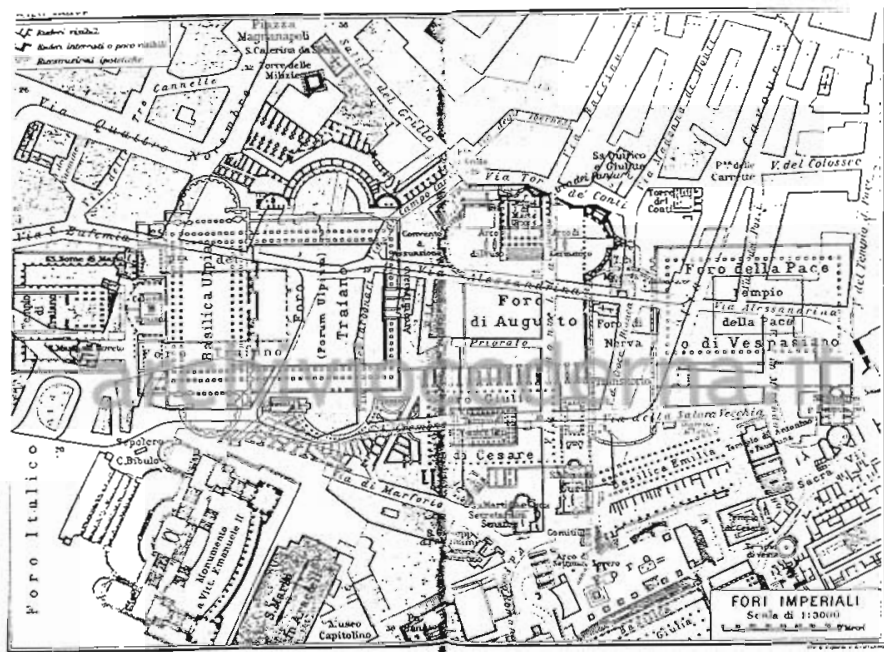


A. TEMPESTA 1593









A.CEDERNA, Mussolini urbanista, Bari 1960



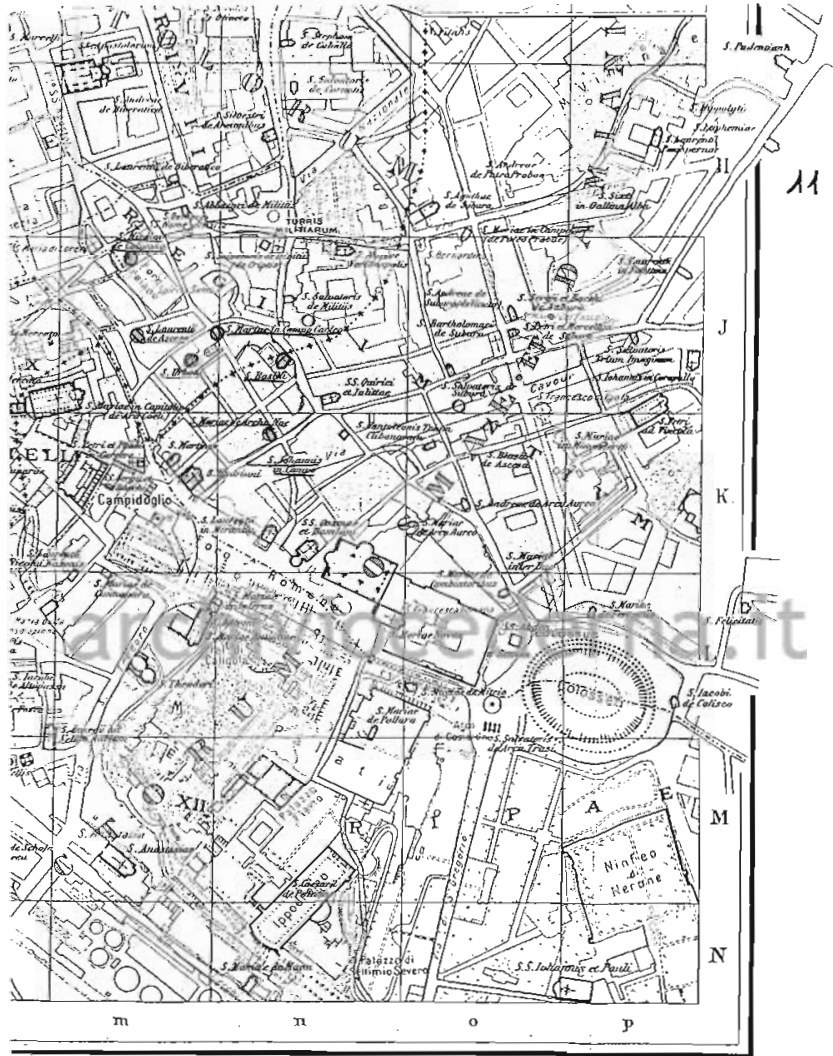
I disastri di via dell'Impero (oggi via dei Fori Imperiali). In grigio, tutto quanto è stato distrutto; a tratto continuo nero, il tracciato dello sventramento.

1, 2, 3) Foro di Traiano, Mercati Traianei, Foro di Augusto. 4) Torre dei Conti. 5) Monumento a Vittorio Emanuele. 6) SS. Luca e Martina. 7) Curia del Senato (cfr. 16). 8) S. Lorenzo in Miranda. 9) SS. Cosma e Damiano. 10) Basilica di Massenzio. 11) Tempio di Venere e...

Roma. 12) Colosseo. Monumenti e ambienti principali distrutti: 13) S. Lorenzo. 14) S. Urbano ai Pantani in via Alessandrina. 15) S. Maria in Miryrum. 16) S. Adriano nella Curia. 17) S. Basilio e SS. A nel Foro di Augusto. 18) Collina della Vella e giardino di Rivaldi. 19) Base del Colosseo di Nerone. 20) Meta Sudante (Disegno di Maurizio Morellini)

archiviocederna.it





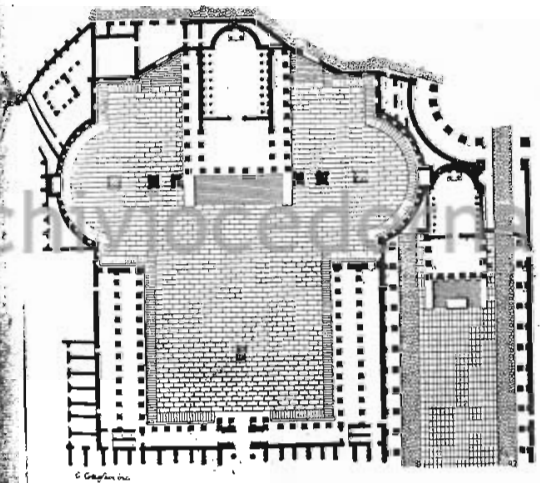
Cristiano Huelsen - Le Chiese di Roma nel Medio Evo.  
 Firenze - Leo S. Olschki, Editore - MCMXXVI

- Chiese distrutte nell'area completamente scavata
- Chiese demolite, comprese nell'area interrata



Veduta del tempio di Minerva nel Foro di Nerva ( demolito nel 1606 ); si scorgono anche le "Colonnacce" e l' Arcus Aureae\_ S. Du Perac, I vestigi dell'antichità di Roma, 1557, Tav.6.

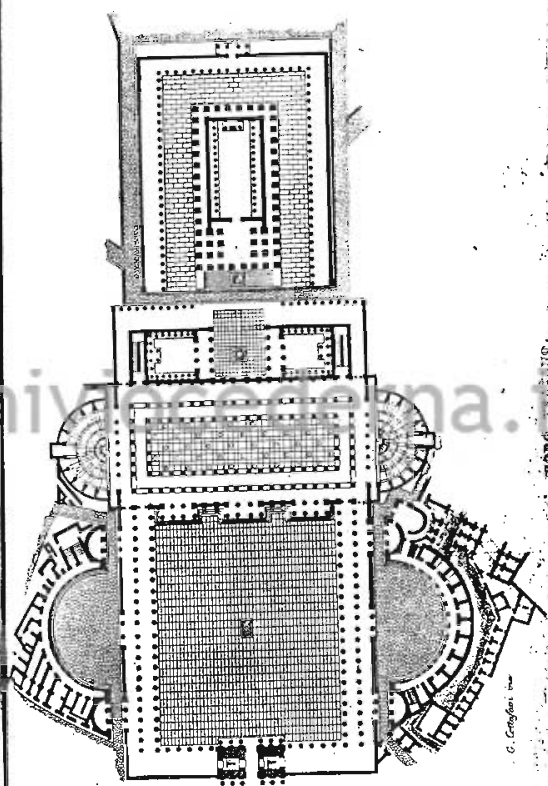
... il Foro  
 ... di Toe  
 ... vicino sacro  
 ... obli-  
 ... che presento-  
 ... a credere che  
 ... stabilito da Trajano  
 ... di Procopio  
 ... era tutta  
 ... era nel  
 ... 537. Ma dopo quel-  
 ... quello degli altri  
 ... fino al  
 ... meno  
 ... di bronzo  
 ... e la spoliazione di  
 ... del Foro  
 ... di questo Foro  
 ... come si vede es-  
 ... nel-luente i tribu-  
 ... di Trajano, Ma-  
 ... quelli dell'anno 923  
 ... di quello avran-  
 ... Certo  
 ... stato edifi-  
 ... del tempio  
 ... Agapito II.  
 ... Capito, e que-  
 ... l'edificazione  
 ... costituita poi at-  
 ... della città  
 ... che io credo di  
 ... del X secolo.  
 ... rigorgi di con-



FORO TRANSITORIO.

AZIANO  
 de Gallia lib. XII. c. XVI.  
 El possessorio stituito in sopra  
 de la terra de Vitoria e della No-  
 nel primo periodo, de beo-

se finora io immaginò  
 fabbriche architetto-  
 gli per l'istesso che pro-  
 loano coelide, e per l'istesso  
 era dacies, e per l'istesso  
 questa trovavasi colla sta-  
 lla e il tempio, che di-  
 morò di l'istesso, che di-  
 o trionfal, ed il mezzo  
 uente dell'istesso, che di-  
 mezzo ad  
 verso l'istesso, che di-  
 ra  
 istesso anche l'opera de-  
 ma v'è un'opera di  
 ne scureto, che di-  
 ramenti di bronzo, e di-  
 in bronzo durante la que-  
 onché Vespasiano Fortuna-  
 posta tra l'istesso e Tre-  
 ore ed in verità in que-  
 e che per il vescovo di  
 Francia, con l'istesso, che  
 a. Dauramo, e l'istesso, che  
 pio di andare a  
 l'istesso, che di-  
 ompo di l'istesso, che di-  
 veranda loro.



G. Caviglioli



